

Frigo Chavez, ex paracadutista: nel '92 ha tentato di prendere il potere con le armi. Ora ha preferito la via democratica per conquistare la presidenza

11 milioni di dollari per gli aiuti umanitari

classe dirigente di riserva a Madrid

fuori da tempo ininterrottamente

abile: Miami, Panama, Berlino

terno sviluppando agri

Dopo la visita del segretario generale in Libia, il regime promette una soluzione al caso Lockerbie. Ma prende tempo

Gheddafi tiene l'Onu sulla corda

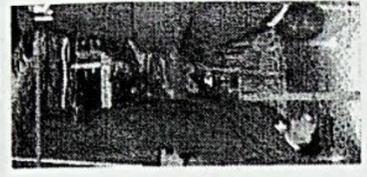
Il ministro britannico Cook: nessun ultimatum. Annan agli Usa: siamo sulla buona strada

DAL MINISTRO CORRISPONDENTE
WASHINGTON — Gheddafi non ha spalancato la porta alla soluzione del caso Lockerbie nel suo colloquio di un'ora e mezza di sabato con Kofi Annan, «in una tenda intressante e molto colorita» nel deserto, come ha riferito con diplomazia il segretario generale dell'Onu, ma ha aperto uno spiraglio. «Siamo sulla buona strada — ha riferito ieri Annan al segretario di Stato americano Madeleine Albright — per risolvere il problema».

L'obiettivo della missione di Annan, la consegna alle autorità internazionali dei due libici accusati di essere gli autori dell'attentato al jumbo Pan Am esploso nei cieli scozzesi il 21 dicembre '88 con 270 vittime, potrebbe infatti essere discussa già da martedì al Congresso del Popolo libico. In assemblea a Sirte per 5-10 giorni. E mentre è da escludere un immediato «si» perché — ha protestato l'agenzia di stampa Jama — «non sarebbe logico né ragionevole sotto la pressione del cosiddetto decimo anniversario dell'incidente della Pan Am», è invece possibile un suo placet condizionato. Il ministro degli Esteri libico al Montasser, che proporrà le estradizione dei due attentatori al Congresso del Popolo, ha riferito anche ieri che «potremmo essere vicini a una soluzione».

Lo scenario è stato contestato dal ministro degli Esteri britannico Robin Cook dopo un lungo colloquio telefonico col segretario dell'Onu. Cook ha sostenuto che «Annan ha potuto dimostrare a Gheddafi che Londra e Washington non hanno scopi segreti, che hanno soddisfatto il delle sue 12 richieste». E con riferimento all'embargo sulla Libia scattato nel '92, dopo il rifiuto di Tripoli di estradare i due presunti responsabili della strage, il ministro britannico ha aggiunto: «Non esiste alternativa alla consegna delle due attentatori per la revoca delle sanzioni».

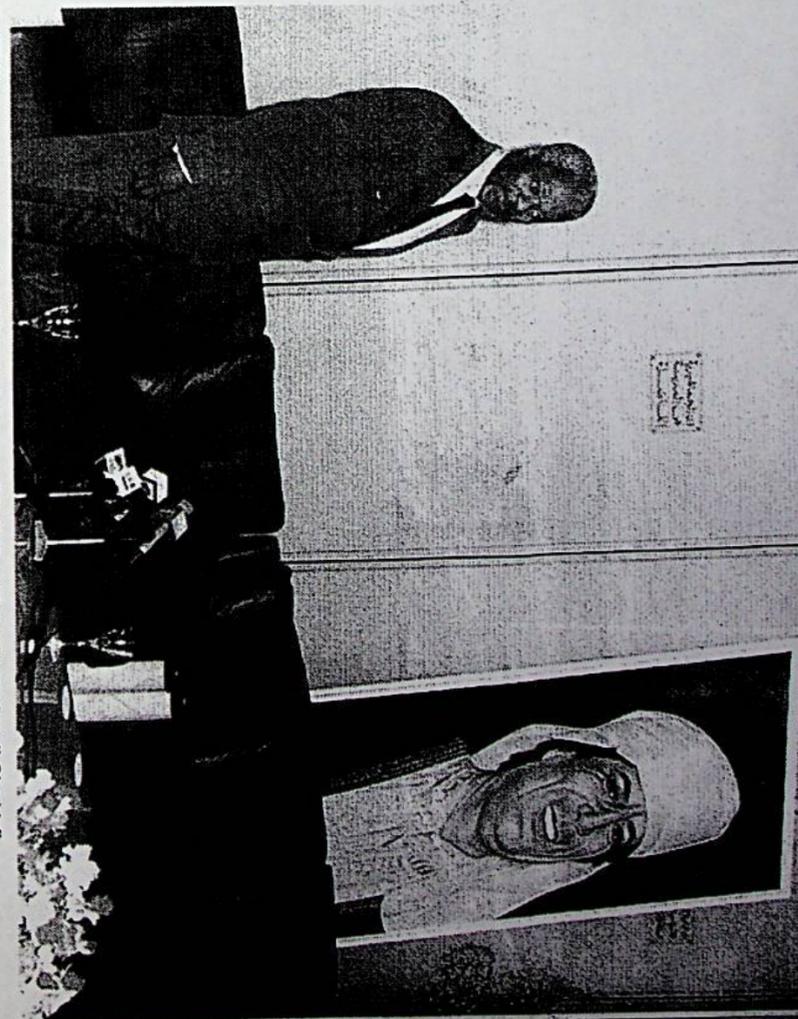
Ma Cook ha anche riconosciuto: «Tripoli si è mostrata seria. Non poniamo ultimatum. Se ci volesse ancora qualche settimana pazienteremmo. Sarebbe bello se il processo cominciasse nel decimo anniversario dell'attentato al jumbo Pan Am, ma non sarebbe determinante». E ha concluso: «Il mio è quello



INCONTRO Kofi Annan e Gheddafi sotto la tenda

di Annan è un ottimismo qualificato. Nessuno di noi due si arrescherà a predire che cosa farà il colonnello». Cautela opportuna: la Jama da Tripoli ha insistito che «il segretario Onu non ha negoziato col leader della rivoluzione, è solo andato a salutarlo e ad augurarli la guarigione» (Gheddafi ebbe un incidente a luglio). E il quotidiano *Al Zay/Al Akdar* ha tuonato che «il problema non è il caso Lockerbie, ma il ricatto anglo-americano», cioè le sanzioni.

A differenza di Londra, l'America ha reagito negativamente alla missione di Annan. Il suo delegato al Onu Nancy Soderberg ha ricordato che il segretario generale «doveva ottenere la consegna degli attentatori e non c'è riuscito». E un consigliere della sicurezza della Casa Bianca, Dave Leavy, si è lamentato del fatto che «la Libia continui a resistere». Secondo Leavy manca l'accordo sul dodicesimo punto, quello cruciale: Washington vuole che i due attentatori restino in carcere in Scozia, mentre Tripoli chiede che siano impigionati in Olanda e poi in Libia. Gli Usa inoltre chiedono che al momento dell'estradizione dei due libici, le sanzioni siano sospese e non revocate. Gheddafi teme però che la revoca definitiva venga condizionata a una sua denuncia del terrorismo.



L'ATTESA Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan a Tripoli davanti a un'immagine di Gheddafi

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SERRI

«Revocare l'embargo alla consegna dei sospetti»

Il Dipartimento di Stato Usa manifesta «disappunto», il Foreign Office britannico, per bocca del suo titolare, Robin Cook, ostenta un cauto ottimismo. I risultati della visita del segretario generale dell'Onu Kofi Annan «in un luogo non identificato» del deserto libico per incontrare il colonnello Gheddafi sono giudicati in modo diverso a Washington e a Londra, mentre dalla stessa Tripoli arrivano messaggi contraddittori. E a Roma? L'Italia e la Libia, nel luglio scorso, si sono ravvicinate siglando un accordo di cooperazione economica e culturale «che non viola l'embargo — sottolineato a suo tempo il sottosegretario agli Esteri, Rino Serri (ricofirmato nel governo D'Alema) — ma contribuisce a rasserenare gli animi».

Sottosegretario Serri qual è il suo primo commento a caldo sull'incontro Annan-Gheddafi? «È già importante che i due uomini si siano visti e abbiano discusso. La matassa Lockerbie è estremamente complicata e non deve sorprendere che occorra tempo per sporgiarla. Lo stesso Annan l'aveva rilevato qualche giorno fa. Quello di sabato va interpretato come un ulteriore passo avanti, significativo anche se non conclusivo».

Quali sono, secondo lei, gli ostacoli più grossi che bloccano da parte delle autorità libiche la consegna di Abdel Baset al-Megrahi e Al-Amin Khalifa Fhimah, accusati di aver piazzato il jumbo della Pan Am precipitato a Lockerbie? «Quindici giorni fa a Tripoli ho incontrato il viceministro degli Esteri Lobeidi secondo il quale i punti in

discussione si erano ridotti dagli iniziali 10-11 a 2-3. Credo che l'attenzione libica sia focalizzata soprattutto sul luogo di detenzione dei due accusati in caso di condanna e sul momento della revoca delle sanzioni».

Nello stesso istante in cui i due sospetti verranno consegnati ai giudici scozzesi che dovranno condurre il processo in un Paese terzo, l'Olanda, le sanzioni dovrebbero essere revocate. Non è così? «Certo questa è l'interpretazione che do io della risoluzione dell'Onu».

«Tripoli teme che le sanzioni non finiscano e violi un impegno pubblico»



Rino Serri

Qualcuno dunque dà un'interpretazione diversa? «Che io sappia no, ma credo che i libici abbiano paura, vogliono una dichiarazione pubblica prima di consegnare i sospetti».

E l'Italia? Gioca un ruolo in questa vicenda? «Sì è parlato di una mediazione».

«No, non abbiamo fatto alcuna mediazione e non è stata mai nostra intenzione farla, giacché avremmo potuto intralciare il lavoro delle Nazioni Unite. Abbiamo

però lavorato intensamente per aprire la strada e spingere verso un accordo che consentisse un duplice risultato: attuare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e ottenere la revoca dell'embargo. Da quello che ne so io, per Tripoli, quest'ultimo è il problema più importante».

Non crede che la Libia possa trasformarsi in un processo al regime di Gheddafi? «No, non credo. Non ho elementi che confortino una tesi di questo genere. Tripoli da tempo ha accettato il campo neutro e vuole con forza la revoca dell'embargo».

Quindi l'atteggiamento libico le sembra sincero. Non è solo un espediente per ottenere la cancellazione delle sanzioni? «A me, ripeto, pare di no. Certo che non posso fare il processo alle intenzioni...».

Non le sembra che la Libia giochi a fare il tiramolla? Anche gli accordi di luglio tra Roma e Tripoli sono rimasti lettera morta. Per esempio il previsto traghetto tra Catania e Tripoli è stato inaugurato ma non è mai entrato in servizio, tant'è vero che per andare nella capitale libica occorre o prendere una nave a Malta o volare a Tunisi e poi proseguire in auto. «Il traghetto da e per la Sicilia non è ancora in funzione, ma solo per motivi tecnico-economici. I nostri rapporti sono eccellenti, l'ha dichiarato anche Gheddafi nella recente intervista al *manifesto*. Un segnale chiaro è la nomina a nuovo ambasciatore e Roma di Lobeidi, attuale viceministro e alto funzionario della Jahnmatya».

Massimo A. Alberizzi